

**CONCERTO.** Il cantautore si esibisce domani sera al Teatro Biondo di Palermo e mercoledì al Metropolitan di Catania. «Il palcoscenico luogo ideale che unisce i due linguaggi»

# Brunori: musica e parole, in confidenza

«Farò blocchi di tre canzoni seguiti da un monologo», anticipa. «Registro delle "ideuzze" sullo smartphone e mi piace»

**«Con il mio gruppo la scorsa estate abbiamo fatto da apripista a Ligabue negli stadi ma la dimensione del palcoscenico mi è più congeniale perché riesco a trovare un rapporto molto più colloquiale con il pubblico».**

**Tancredi Bua**  
PALERMO

●●● Più o meno alla fine del tour estivo, Dario Brunori - il cantautore calabrese che tutti conoscono sotto lo pseudonimo di Brunori Sas - ha avuto l'idea per una nuova tournée, stavolta nei teatri, che prendesse il nome di *Brunori Srl: una società a responsabilità limitata*. Domani sera, lo spettacolo arriva al Teatro Biondo di Palermo, mentre il giorno successivo tocca al Metropolitan di Catania. «C'era già stata una massiccia adesione del pubblico durante i concerti estivi, nei club e nelle piazze - spiega Brunori - . In teatro volevo creare cose nuove. L'idea per *Brunori Srl* mi è venuta in mente in un periodo in cui guardavo tantissime stand-up comedy statunitensi. Mi piacque subito l'idea di unire l'aspetto musicale a quello di una chiac-

chierata con aneddoti molto legati alla mia vita. E quindi sono passato da Brunori Sas, la società in accomandita semplice (ecco che ritorna- no gli studi in economia del cantautore, ndr.), a Brunori Srl, una società a responsabilità limitata. Questa sigla descrive benissimo il mondo attuale». La scorsa estate la musica di Brunori si è aperta alle platee più grandi, come quelle di San Siro: lui e la sua band hanno suonato in apertura della prima tappa del *Mondovisione Tour* di Ligabue, all'Olimpico di Roma, e per la terza, al Meazza di Milano. Adesso, Brunori si «richiude» sui veri *aficionados*, nei teatri della penisola. «Nel caso degli stadi, non era un pubblico mio: siamo saliti su quei palchi con l'idea di chi fa una gita scolastica, andando a vedere una cosa che non capita tutti i giorni. Erano platee che non ci conoscevano, e dovevamo giocarcela al meglio. I posti raccolti, invece, ti restituiscono una dimensione che è più umana: vedi le facce delle persone, percepisci la sala, c'è un abbraccio che ti fa stare bene». E questo dà a Dario Brunori la possibilità di recuperare le chicche dei primi dischi, unite a quella comicità alla Bill Hi-



Dario Brunori, domani sarà a Palermo e mercoledì a Catania con il suo «Brunori Srl»

cks che per tanto tempo il cantautore ha guardato sullo schermo della propria televisione: «Ho scelto di fare una scaletta che prevede brani dai primi album. Ci saranno blocchi di tre canzoni, intervallati da monologhi il cui tema portante è collegato ai pezzi suonati prima, per coerenza. Il teatro mi ha dato l'opportunità di rimettere in scaletta un pezzo come *Il giovane Mario* (la triste ma dolcissima apertura di *Vol. 2 - Poveri cristi*, ndr.), che dal vivo non suoniamo perché rende pochissimo su un palco all'aperto». Nessuna premiera però: Brunori non sta ancora lavorando a un nuovo disco. Potrebbero esserci delle novità nei prossimi mesi, ma nulla di certo: per ora, tutto quello che passa per la testa di Dario Brunori è semplicemente una registrazione sul suo smartphone. «Non l'avevo mai fatto prima, ultimamente mi accade spesso. Accendo il cellulare, registro delle "ideuzze": all'inizio l'ho fatto con i monologhi, parlavo come un pazzo, da solo, al telefono, cercando di perfezionarmi. Adesso vediamo se lo stesso sistema funziona con le canzoni. Potrebbe essere un modo stimolante per scrivere in modo diverso». (\*TABUA\*)

**AL MASSIMO.** Il concerto interreligioso «Alzo gli occhi al cielo» ieri pomeriggio nel teatro lirico di Palermo. Un messaggio dal presidente della Repubblica Mattarella

## Ebrei, cristiani, musulmani: il canto, cammino di pace

**Antonella Filippi**  
PALERMO

●●● A ricordarci che convivere si può, c'era sul palco del Teatro Massimo la riproduzione dell'iscrizione quadrilingue della Zisa, che da secoli tiene insieme giudaico-arabo, latino, greco e arabo. Il resto lo hanno fatto il cantore della moschea centrale di Parigi Imam Abd al Wadoud, il cantore della sinagoga di Ashkelon Emil Zrian, e il cantore della Cappella Sistina in Vaticano, Raimundo Pereira: con loro i cantanti e i musicisti del Teatro Massimo e dei Conservatori di Palermo e Trapani.

Alzo gli occhi al cielo. Le voci delle religioni contro il terrorismo non è stato solo un momento simbolico, ha rappresentato qualcosa di più: «I teatri so-

no luoghi di pensiero, riflessioni, incontri, ma anche luoghi dove si costruisce il senso della nostra comunità. Abbiamo ritenuto opportuno, già prima degli ultimi fatti di Tunisi, di ragionare, in questo momento drammatico, sul potere del dialogo e del confronto. Nel segno della musica», ha spiegato il soprintendente Francesco Giambro-ne. «Testimonianza di drammatica attualità - ha definito l'evento in un messaggio inviato agli organizzatori il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - contro le atrocità del fanatismo religioso ospitata da una città da sempre protesa all'etica del rispetto interetnico e della convivenza tra fedi diverse».

Il sindaco Leoluca Orlando non ha dubbi: «Questo concerto è lo specchio

di una città che è un mosaico di tessere differenti, che propone l'abolizione del permesso di soggiorno e la modifica della legge sulla cittadinanza, che ha una Consulta delle Culture, una città di riferimento per la pace nel mondo che non accoglie ma convive. Credo che durante il concerto, all'interno del teatro, tutti si siano sentiti a casa allo stesso modo».

Per il rabbino Gad Piperno «la cultura e la conoscenza sono le chiavi per la comprensione, nessuna intenzione di convincimento ma la volontà di dare il proprio contributo al mondo».

Condivide - ebbene sì - l'imam Ahmad Abd al-Majid Macaluso: «Non bastano le parole, servono i fatti e serve soprattutto coniugare la sacralità delle rivelazione dei testi sacri, il monotei-



Un momento del concerto multireligioso al Teatro Massimo (\*FOTO FUCARINI\*)

simo abramico contro il terrorismo, con le espressioni artistiche, estrinsecazione delle capacità umane».

L'imam Yusuf 'Abd al-Hadi Disposito ha una storia particolare. La sintesi: «Provengo da una famiglia di cattolici praticanti, in cui cinque membri sono sacerdoti, mentre io sono diventato musulmano». Ma non vuol sentir parlare di conversione: «Meglio convergenza verso Dio attraverso una strada diversa, ri-orientamento. Ho studiato a fondo le altre fedi: l'Islam è una religione monoteistica posteriore a ebraismo e cristianesimo ma ha gli stessi capisaldi delle altre due, gli stessi profeti, il culto della Vergine Maria, l'attesa della seconda venuta di Gesù, il profeta. Non ho rinnegato nulla delle mie origini».

Il cardinale Paolo Romeo: «Ritrovare le radici significa individuare i sentieri che ci hanno divisi. Il nostro compito è quello di cercare cammini di fraternità tra diversi». (\*ANFI\*)

## SFORBICIANDO

ATTRAVERSO LE PAROLE DELLA NARRAZIONE LA VITA DIVENTA TESTIMONIANZA

## SE LA LETTERATURA TRADUCE LA REALTÀ



**ALDO FORBICE**

Sappiamo quanto sia difficile raccontare le vicende umane, ricostruire in chiave narrativa le storie, quelle delle principesse e quelle della gente comune. A studiarle ci provano anche gli «scienziati delle parole» come Jonathan Gottschall, docente di letteratura inglese al Washington and Jefferson College, in Pennsylvania. Nel recente saggio *L'istinto di narrare* (Bollati Boringhieri) lo scrittore analizza la narrazione da diversi punti di vista e si appoggia, da letterato, agli studi più avanzati di biologia e delle neuroscienze. In questo modo l'autore riesce a dimostrare che, raccontando storie, i bambini riescono a gestire meglio i rapporti sociali. In altre parole, con le fantasie si esplorano

mondi alternativi. Nei romanzi (e nei film) si può consolidare una morale comune che consente alla società di funzionare, col minimo possibile di contrasti. Gottschall commenta che «la letteratura ci cambia anche fisicamente». E, come sa ogni scrittore, per far comprendere un concetto, bisogna «vestirlo» di una trama. Insomma il grande segreto del successo rimane l'invenzione, la fantasia creativa: è questa caratteristica che ha reso l'uomo un animale diverso dagli altri, che consente di vivere molte vite.

Vogliamo qualche esempio? Limitiamoci ad alcuni libri usciti in queste settimane.

Cominciamo con la scrittrice araba Raja Alem (è nata a La Mecca e vive tra Gedda e Parigi), autrice de *Il collare della colomba* (Marsilio). È un romanzo stupendo, fantastico e reale. Sembra un thriller ma è una storia d'amore, parla anche di rituali che si alternano a pratiche laiche; si dà vita in questo modo a un ritratto dell'Arabia Saudita di oggi, con le

sue tradizioni millenarie e le spinte verso la modernità. Un libro di disperazione ma anche di denuncia su una realtà ancora da scoprire per noi occidentali.

C'è un'altra scrittrice, italiana, che si è occupata a lungo di mondo arabo, Francesca Caferri. *Non chiamatemi straniero* (Mondadori) si propone di dare una risposta alle domande sui «nuovi italiani» di origine straniera: ragazze pakistane col velo islamico che studiano all'università, fedeli alle tradizioni e all'Islam; ragazzi cinesi che rifiutano l'integrazione; marocchini orgogliosi di definirsi italiani. Prevale però l'amarezza di «un'identità sospesa», incerta, «in bilico» come il futuro di questi ragazzi.

È anche un diplomatico scrittore, Emilio Barbarano, che ha raccontato in un libro (*Chi ha ucciso Lumi Videla?*, Mursia), la vicenda di una militante rivoluzionaria del Mir, trovata morta nel giardino dell'ambasciata italiana di Santiago durante il golpe di Pinochet. Ne è scaturita

una lunga e complessa inchiesta giudiziaria e contemporaneamente la difficile situazione dei rifugiati bloccati in ambasciata. Una vicenda raccontata con i ritmi di una spy-story, di cui lo scrittore era anche un protagonista, come diplomatico italiano a Santiago, che lottava contro la repressione di un regime sanguinario.

Un altro esempio illuminante è rappresentato da un piccolo libro di un grande scrittore e regista, Claude Lanzmann. *L'ultimo degli ingiusti* (Skira) racconta la tragica vicenda del rabbino di Vienna, Benjamin Murmelstein, condannato all'esilio dai nazisti perché si opponeva al regime di Hitler. Fuggito a Roma, tentò di emigrare in Israele ma non vi riuscì anche per le difficoltà frapposte dalla comunità ebraica romana, che aveva condiviso le accuse calunniose diffuse contro di lui: da quelle accuse è stato poi totalmente scagionato da un tribunale cecoslovacco. Un libro che fa riflettere sull'orrore nazista ma anche sulla diffusa stupidità umana.

**MUSICA.** Il direttore e il pianista al Teatro Massimo

## Cohen e Bavouzet, Beethoven con slancio

PALERMO

●●● Ha quasi evidenza visiva la Cantata beethoveniana *Meeresstille und glückliche Fahrt* che ha aperto il concerto al Teatro Massimo con Daniel Cohen sul podio dell'Orchestra e del Coro. Il rilievo tra le due parti, con l'ansia di quella minacciosa bonaccia e la soluzione del rischio con l'allegria effusione dei marinai, ha efficace riscontro esecutivo e nella linea strumentale e in particolare nella resa corale, un impegno in cui Beethoven cimenta nello slancio finale le voci femminili.

Il Concerto in mi bemolle e la *Sinfonia* in do minore, per il quinto appuntamento del ciclo che il Massimo dedica a Beethoven, sono stati gli altri brani del programma.

La vitalità che ha permeato il Concerto, con il pianista Jean-Efflam Bavouzet alla radice di questa animata tensione, ha trovato riscontro nella direzione di Cohen e i tre movimenti si sono dipanati con serrata integrazione, segnati particolarmente dalla chiarezza e dall'impulso ritmico con cui il solista ha incisivamente focalizzato il rapporto.



Daniel Cohen

Coinvolgenti sicurezza e slancio di Bavouzet con sottili indugi espressivi a evocare piccole oasi meditative e trillante brillantezza di passaggi. Di strepitoso virtuosismo il bis.

Giocata prevalentemente sui contrasti dinamici tra rastremate sonorità e quasi esasperati spessori la *Sinfonia* nella lettura di Cohen suggerisce l'impressione di voler indicare quanto nella sua essenza materica l'autore si potesse oltre i limiti strumentali del suo tempo. (\*SPA\*) SARA PATERA